



*Pensieri Sparsi II (1998)*

Mario *Canaro*

*Caro coro...*

*scritti seri e un po' meno  
sulla coralità e non solo*

## Pensieri sparsi II

- Ho diretto ancora Fauré, il Requiem, stavolta con un'orchestra di alto livello, al Gubbio Festival. Nell'arco di un semestre ho concertato lo stesso brano con due realtà diverse: allievi e professionisti. L'allievo "mangia" le pause: *a che servono!* Lui vuole SUONO! Il professionista le controlla. Per entrambi però serve l'amore del direttore per ciò che sta dirigendo.
- Il direttore giovane non sa gestire i silenzi.
- Per imparare bisogna dirigere altri cori!
- È difficile, se non impossibile, essere sempre sinceri con i cantori.
- I concorsi? Servono? Una prova davanti ai tuoi cantori è il più difficile concorso, se credi alla prova!
- Nell'ultimo bollettino parrocchiale cercano catechisti: basta essere battezzati, dice il foglietto, ma la devo mandare mia figlia? Un grande cappuccino affermava che non bisogna parlare di religione ad un bambino; solo dopo i quindici anni. Che confusione! *Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio.* Si andava a "dotrina". *Introibo ad altare Dei. Ad Deum qui lætificat juventutem meam* (sono stampate nella memoria). Prima chierichetto, a sei anni, poi cantore e a quattordici organista. Se tutti possono insegnare, tutti possono cantare, scolpire deposizioni, o *cappellesistine*. Forse sono fuori strada e sto riflettendo. È un momento di transizione e grande confusione. La Chiesa manda segnali in tutte le direzioni e si aggrappa a tutto. Si sono spostati i percorsi dell'evangelizzazione e della pastorale. I preti biblisti organizzano dettagliatamente viaggi nei luoghi della fede più lontani, ma arrivano alla messa festiva nella loro chiesa trenta secondi prima del canto d'entrata.

Malo, 16 Settembre 1998  
Lettera ad un amico/collega

## **Devo tornare a Bach: lo vorrei solo ascoltare, non eseguire.**

Da bambino pensavo che non ci fossero note per fissare sulla carta il volo del Corale dalla Cantata 147 di Bach *sollasiredodomirere*: suoni troppo belli per essere imprigionati nel rigo, a doppia mandata dentro le battute. Poi si diventa grandi e anche un po' bravi, che fregatura! Un bel giorno apri un libro, un libro qualsiasi e te lo trovi lì, quel volo, tradotto in un banale 9/8, un diesis in chiave (almeno fossero due o tre), una sequenza di crome che punteggiano il pentagramma. Peccato!

Se ne va un po' di magia. L'analisi ti porta tra gli ingranaggi della polifonia, dell'armonia, ma non riesce a svelartela. I segreti non si analizzano, si respirano. Restano dentro le pieghe più intime, dove pulsa la scintilla iniziale, il "momento primo" che ancora non si preoccupa della forma o dell'orchestrazione; l'intuizione, l'attimo che segnerà tutto il brano. Cose per i grandi, solo per loro, tempo perso per gli altri.

## **Comporre un bel motivo...**

**Sol, fa, mi, re, do:** canta, o suona, fai un po' tu, anzi: un po' te, si usa così, e fermati più a lungo sul re. Lo riconosci? Sì: *O sole mio*. Una scala, solo una breve quinta per gradi discendenti, congiunti, almeno fosse un'ottava. Cinque note, banali, ed ecco fatto, hai iniziato una delle più famose canzoni che girano per il mondo a rappresentare la *cantabilità italiana*.

Poi decolla, lo sappiamo, e commuove.

Come si fa?

Come si fa a comporre un bel motivo?